

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.

Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE 15 FEBBRAIO.

Parecchi giorni sono trascorsi dall'apertura del nazionale consesso: le discussioni si restrinsero a verificare i poteri; il tempo che vi fu impiegato è assai, crediamo, considerevole, le discussioni furono abbastanza insipide: spesso la Camera non fu in numero, ed aspettò che uno, due, tre Deputati venissero a compiere il numero necessario per deliberare: intanto i giorni passano e la Nazione aspetta ansiosamente il giudizio che i suoi mandatarii devono pronunziare; terribile e supremo giudizio! perchè i tempi indicano a chiare note una di quelle crisi politiche nella quale decidono i destini dei popoli.

Una delle cause principali della lentezza delle discussioni, e della perdita di un tempo preziosissimo, è la smania ciarliera di alcuni Deputati, e la facilità di far questioni piccole e incidentali. Un'altra sta nella mancanza di molti fra i nuovi eletti del popolo. Della prima non disperiamo la cessazione, poichè crediamo che il buon senso della Camera, quando sia costituita, e qualche discreta sferzata che la stampa meni sugli incorreggibili vaporosi parlatori dei quali, se non c'inganniamo, ve n'ha ancora alcuno alla Camera, finirà per far prevalere un sistema più razionale e succoso nelle discussioni.

Ma noi lo diciamo, ci accora profondamente la mancanza al Parlamento di molti Deputati.

Deputati della Nazione state lontani dal Parlamento, che fate voi? Qual motivo, qual forza, quale fatalità vi trattiene altrove? Sapete voi come il Popolo veda questa vostra lentezza? Del vostro fatto conoscete o prevedete voi le conseguenze tutte?

Un popolo com'è il nostro, che animosamente inalberando la bandiera della nazionalità italiana, e volendo conquistarla, tiene con mirabile esempio, solo, possiamo dire, il braccio armato per combattere il nemico, ha dato a' suoi mandatarii un mandato supremo, che tutti li comprende, il mandato di compiere quest'opera, che sarà per sempre memorabile. Voi, o Deputati, dovete essere i veri fondatori della nazionalità del libero popolo che vi ha eletto, il quale, con un coraggio de' più ammirandi, tiene un grande esercito pronto e piccol parte della nazione italiana assume di combattere per tutti, e dopo una grande sciagura, per nulla sconfortato, dichiara negli elettorali comizii che vuole ripigliare la pugna, nè rimettere le spade, finchè l'opera cominciata non sia compiuta.

Or bene, o deputati del popolo, voi vedete che cosa il popolo voglia, volgete ora gli occhi intorno a voi. Vedete Italia nostra. Nelle Provincie Subalpine, dopo la grande vittoria elettorale, corrono, fanno correre, e si ingrandiscono sordi rumori di dissidii, tra i Ministri democratici, e i Deputati dalle cui file il ministero è uscito — Voi vedrete strano e miserando spettacolo, il partito vinto far eco alla politica del vincitore, e dichiararla conforme alla propria, e sorridere e stender la mano, e lodar la franchezza di chi vuole e subito e senza condizioni, e posponendo la grande bisogno della guerra, e senza tener conto delle circostanze di fatto, e senza discuterla, proclamare la Costituente Italiana, proclamata in Roma. Ma direm più: un solo breve ritardo è motivo per cui taluno getta la face della discordia fra noi — A Roma, a Firenze, e nell'Italia centrale, i governi nascenti, e le armi poche, forse non sufficienti per la interna quiete. A Napoli un fremito di popolo, e un minacciar di sgherri, e le cupe arti borboniche. Rotte tra quella Corte e il nostro stato le relazioni internazionali, le quali sono mal ferme col Pontefice e col Governo romano: condizioni di cose che può tornare utile o dannosa alla Patria, secondo noi sapremo profittarne. Intanto Venezia, l'eroica città, chiede soccorso: la Lombardia saccheggiata metodicamente dai croati, i popoli tutti della penisola, commossi e trepidanti nell'aspettativa di un avvenimento decisivo ed imminente.

Riflettete ora a quanto avviene oltre l'Alpi, ed oltre il mare.

Francia, il focolare delle idee democratiche, è agitata dai civili dissidii. L'Inghilterra immobile, fissa gli acuti suoi sguardi sul movimento della rimanente Europa, sentinella del commercio e mediatrice di pace a costo d'ogni altrui sacrificio. Degli stati germanici, la nemica d'Italia alle prese coi Magiari, usa delle arti vecchie onde sviare gli spiriti dalla retta via segnata dai tempi. La Prussia ondeggiante fra le influenze russe, l'ambizione di unificare la Germania, e il timore delle idee democratiche, e finalmente la Russia, pericoloso sostegno degli assolutisti, minaccianta ogni libertà.

Tali sono le terribili condizioni d'Italia e di Europa, quali forse mai non si presentarono per lungo corso di secoli. Or vedete quali siano per la loro relazione all'italiano risorgimento.

Senza esitar punto e spender molte parole, noi diciamo, che sono all'Italia favorevoli: poichè sta il dissidio in seno all'assolutismo, tante volte collegato a ribadire le nostre catene, quando la patria nostra si offriva nelle vivide aure della vita libera, e il nostro principale nemico, paralizzato dai prodi Magiari, non ha intere le sue forze, quando l'onore nostro ci ha fatto una necessità della guerra d'indipendenza.

Se in faccia a questo stato di cose voi, o Rappresentanti del Popolo, osate ancora rimanervi lontani dagli stalli del parlamento, quando le deliberazioni che vi si devono prendere stanno per comunicare il moto e la direzione alle forze nazionali, quasi sospese e aspettanti l'autorevole vostra parola, mal per voi. Il paese vedesi un'altra volta di essersi ingannato nella sua scelta, e onorando gli uomini di cuore, che pronti ed assidui intesero, e adempiono il suo voto, scaglierà sopra di voi la sua riprovazione. Oh! vi muova il severo giudizio che di voi sarà per dare la storia, e più di tutto vi muovano le necessità e i pericoli dell'Italia; i destini della quale, mentre il tedesco ha piede ancora su terra italiana, devono decidersi per opera di quell'Esercito che aspetta da voi il cenno; l'indirizzo di rompere gli indugi, e il quale colla vittoria, risolverà molte oziose contese, e farà sorgere, dopo l'era della prova, quella della felicità, e sarà bello di due nomi che lo faranno fra i secoli celebrato, i nomi di Esercito italiano, e liberatore.

Questo solo noi vi diciamo, o rappresentanti del popolo: fra breve noi sapremo come il nostro scongiuro voi lo abbiate apprezzato. Per noi, abbiamo fatto, e ne siamo lieti, l'ufficio nostro.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE.

Seduta del 9 febbraio 1849.

PRESIDENTE CONSIGLIERE COBIANCHI.

La seduta è aperta alle ore 7 1/2.

Letto il verbale della tornata antecedente è approvato. Il socio Cavaliere Zanotti propone che si mandi un indirizzo all'Avvocato Pietro Degioanni per la nomina di esso testè fattasi a Sindaco di questa Città, nel quale specialmente si accenni alla speranza di veder tolli gli abusi, che tuttodì si veggono praticati nell'Amministrazione Municipale, e massime riguardo alle truppe di passaggio per questa Città.

Questa proposizione è appoggiata, ed adottata dal Circolo: quindi sull'istanza del socio Avvocato Valeggia si manda al Comitato degli affari Municipali di stendere il relativo indirizzo, e di riferirne quindi ad altra delle prossime tornate.

Il Presidente manifesta i ringraziamenti del signor Maggiore Generale Ansaldo al Circolo per la sua nomina a socio onorario.

Richiamato in seguito dallo stesso Presidente l'ordine del giorno, il socio Sacerdote Bergoglio dice, che S. M. ha ricevuto dall'ex-Ministro Generale Sonnaz l'indirizzo votato dal Circolo, e poscia incaricato il socio Generale Ansaldo di manifestare al Circolo medesimo la sua soddisfazione per i sensi esternati in quell'indirizzo.

Il socio De-Agostini Relatore della Commissione no-

minatasi per redigere la petizione al Municipio, onde ottenere all'Avvocato Cappa la cittadinanza, legge la formula di essa, che è approvata fra i plausi dell'assemblea. Il socio Avvocato Manara Relatore del Comitato di Politica, legge le deliberazioni prese sulla questione della Costituente Italiana nei termini seguenti:

Il Comitato di Politica radunato nelle persone dei socii Consigliere Caire, Avvocato Braccio, Causidico Piccaroli, Avvocato Fiore, Avvocato Cordera, Sacerdote Bergoglio, Avvocato Romani, Medico Poggio, Causidico Antonio Manacorda, ed Avvocato Manara ha deliberato:

Redazione della maggioranza — Che il Circolo inviti il Parlamento a proclamare la sua adesione alla Costituente Italiana a suffragio universale, che al presente cooperi al buon sostegno e successo della guerra, e ad Italia libera, salva la dinastia Sabauda, e con essa le altre dinastie benemerite della libertà, e della Indipendenza regoli sovranamente la condizione politica e civile della Nazione.

Redazione della minorità — Che il Circolo ecciti il Parlamento a proclamare la sua adesione alla Costituente Italiana a suffragio universale, che ad Italia libera, salva la dinastia Sabauda, e con essa le altre dinastie benemerite della libertà, ed Indipendenza, regoli sovranamente la condizione politica e civile della Nazione.

Lo stesso relatore chiede licenza di dire qualche parola onde manifestare i motivi che diressero il Comitato a scrivere la riferita prima redazione, « premette, che la COSTITUENTE ITALIANA era una conseguenza logica del principio democratico nazionale, ed un sublime concetto di fratellanza e di sovranità popolare, verso di cui il Comitato trovavasi irresistibilmente trascinato dalle sue convinzioni; opporsi dai moderantisti il pericolo della Repubblica: non temerne il Comitato l'avvenimento, perchè non sembra essere nella coscienza del popolo subalpino: opporsi il pericolo di una crisi ministeriale; non temerlo il Comitato perchè le modificazioni da lui apposte all'adesione alla Costituente sono perfettamente coerenti al programma del Ministero sotto l'influenza del quale il paese ebbe a fare le elezioni; opporsi il pericolo di deviare con ciò le forze nazionali dallo scopo supremo della guerra: essere il Comitato convinto dovere anzi la Costituente concorrere a rendere più facile e sicura la guerra: sembrare al Comitato che l'adesione in principio alla Costituente Italiana fosse richiesta dall'onore del Re, e dei Popoli Subalpini ingiustamente accusati d'intenzioni egoistiche, di guerra dinastica, e di estensione territoriale: sembrare necessario il suffragio universale, affinché i Deputati riassumessero il vero spirito del paese; senza pericolo, perchè il paese ha già mostrato col fatto di sentire altamente i suoi doveri politici. Aver creduto di secondare l'idea del Gabinetto fiorentino nel limitare durante la guerra, alla guerra stessa, i pensieri della Costituente, affinché non succedesse deviazione di forze. Aver, ad Italia libera, posto a limite della Costituente il rispetto delle dinastie benemerite della Libertà ed Indipendenza, affinché queste s'associno francamente al movimento nazionale; non essere perciò la Costituente meno sovrana, poichè col principio dinastico, ossia ereditario, non può combinare ogni più larga forma di libertà; la Sovranità assoluta della Costituente essere la conseguenza estrema del principio democratico, alla quale le circostanze attuali rendono prudente nell'interesse dell'indipendenza di rinunziare per ora. »

A questi riflessi ampiamente svolti dal Relatore Manara, vivi iterati applausi succedono nell'Assemblea.

Sorgono quindi i socii Avvocato Braccio, e Sacerdote Bergoglio, i quali aggiungono alcune osservazioni in pro della redazione della maggioranza del Comitato, ma il socio Avvocato Scamuzzi per contro la disapprova nella parte che tende a limitare il mandato ai rappresentanti, ed il Relatore nuovamente la sostiene nei termini formulati.

Intanto il socio Professore De-Agostini domanda il reinvio della decisione in proposito ad altra tornata. Non vi dissente il socio Relatore Manara, con che si mandi riunire il Circolo straordinariamente per domani a sera. Quest'ultima proposizione così modificata è approvata.

La seduta è sciolta alle ore 9.

Seduta del 10.

La seduta è aperta alle ore 7 1/2 colla lettura del verbale della tornata di ieri, che è approvato.

Il socio Causidico Bollo interpella la Presidenza sullo stato dei lavori intorno alla legge sulla riorganizzazione della Guardia Nazionale, e chiede che si man-

dino riunite i Comitati ai quali venne deferita la proposizione, affinché si occupino, anche straordinariamente, di quei lavori. A quest'istanza si unisce il socio Avvocato Braccio, ed il Presidente ne fa l'opportuno accenno ai membri dei suddetti Comitati.

Lo stesso socio Avvocato Braccio propone poi, che debbasi mandare al Comitato di legislazione di occuparsi delle riforme che il governo intende di introdurre nell'Ordine giudiziario, mediante un progetto di legge da rassegnarsi alla Commissione non ha guari al riguardo creatasi. La proposta è adottata.

Dal socio Zanotti si legge quindi la formola dell'indirizzo al Sindaco Avvocato Pietro Degioanni.

Richiamatasi dal Presidente la discussione sulla Costituente Italiana, sorge il socio Professore De-Agostini, il quale legge un'orazione contro la deliberazione presa dal Comitato di Politica.

L'Oratore divide ed abbraccia tutta la questione della COSTITUENTE ITALIANA in queste cinque interrogazioni:

Quando e da chi fu proclamata?

Qual fine ha la COSTITUENTE ITALIANA?

Perchè Toscana dapprima, poi Roma, poi altre porzioni d'Italia vi aderirono?

Il nostro Ministero si è egli obbligato a seguire la Costituente ora proclamata in Roma?

E se non si è obbligato, farà opera plausibile, mandandovi i suoi Deputati, farà opera savia, prudente, Nazionale davvero, come gli Oratori della Costituente sostengono?

Discorse il socio Professore questi cinque punti con quell'ampiezza che credette opportuna a provocare in fine un giudizio illuminato e coscienzioso sull'importante argomento, e l'appagamento del pubblico al modo lucido e piano che tenne l'oratore in proposito, fu manifestato dagli unanimi applausi che accoglierono ad intervalli le sue parole. — I confini del nostro Verbale non consentendoci di fermarci a lungo sul discorso del socio De-Agostini, ci limiteremo ad accennare che, dopo aver delineate le origini, e il senso, e il fine, e il progresso della parola COSTITUENTE fra noi, egli fissò l'attenzione del Circolo sulla differenza gravissima degli UNITARI MAZZINIANI e degli UNITARI GIOBERTIANI, derivandone quindi la radicale diversità delle Costituenti, e come la Costituente di Roma, buona per le condizioni presenti di quello stato, sia inaccettabile, inopportunistissima alle condizioni del nostro.

Al punto importantissimo, che il Ministero Gioberti si era obbligato alla Costituente Italiana, l'Oratore andò incontro, mostrando che il nostro Governo non avrebbe fallito alla promessa, se Toscana non avesse precipitato ne' consigli, non avesse con una precoce risoluzione fattele sospendere le trattative già molto bene avviate su questo proposito, — non avesse in una parola ingannato il nostro Ministero che credeva conciliabile la promulgazione di una COSTITUENTE ITALIANA FEDERATIVA, a suffragio universale, non una COSTITUENTE CON MANDATO SENZA LIMITI, Costituente non buona, ai giorni che siamo, che a gettare il sospetto, e lo sgomento nei Principi, e a trascinarci per una via che mette capo ad un abisso.

Così, dodotlene le relative conseguenze, richiese il Circolo di fare con un voto di fiducia adesione alla politica del Ministero dichiarata nel discorso medesimo della Corona sapiente, generosa e nazionale. —

A rincalzo delle ragioni allegate dal socio De-Agostini, venne il socio Avvocato Cotta-Ramusino leggendo uno scritto, nel quale premettendo di unirsi alla conclusione del socio Professore De-Agostini, e partendo dalla quinta delle questioni da lui stesso promosse nel precedente discorso, muove il dubbio se sia prudente, vantaggioso, nazionale che il Ministero aderisca alla Costituente quantunque subordinata alle limitazioni proposte dalla Commissione.

Dice non poter egli a meno di sostenere la negativa; Accennate le dissensioni interne da cui può essere minacciato il nazionale edificio, e sulle quali alimenta la speranza di oppressione il Tedesco, sostiene imprudente l'urtare in quel corpo che può divenire la ragione di maggiori divisioni, esser tale la Costituente, perchè quest'Assemblea contraria di organizzazione non ispirerà unanime accoglimento nelle sue deliberazioni, e vorrebbe a mancare quell'unione, quell'accordo che solo può renderci forti. Essere indubitato che durante la guerra gli avvenimenti possono spingersi in modo da rendere inammissibile ciò che l'Assemblea potesse aver deliberato convenire; perchè la Costituente possa dirsi veramente Italiana, che anche il Lombardo-Veneto sia rappresentato. Quindi risultare chiaramente non doversi convocare la Costituente che a guerra finita. Essere ora il caso di pensare solo al modo più pronto, al più disperato sistema per liberare i fratelli Lombardo-Veneti che da sei e più mesi ci aspettano. Insomma prima essere e poi costituirsi.

Il socio Jacob Levi legge pure uno scritto nel quale ammette in massima il principio della Costituente, ma non propone anch'esso l'attuazione a guerra finita, ed in quell'altra epoca che dal Ministero Democratico si credesse più pratica alla causa Italiana, al cui effetto il Circolo desse un voto di fiducia al Ministero Gioberti.

Il socio Avvocato Manara domanda la parola, e preme, che si asterebbe volentieri dal rispondere ai meditati discorsi dei preopinanti, e che parlando non adempie che al dovere di Relatore del Comitato, accenna avere i preopinanti emesse idee belle, forse giuste e generose sotto qualche rapporto, ma non adatte al caso. Doversi la cosa ridurre a suoi termini, e non ammettere il Comitato che la Costituente avrebbe po-

tuto nascere più opportunamente, e questa essere l'unica conseguenza degli adottati discorsi; ma la Costituente Italiana essere ora allo stato di fatto, camminare senza di noi, e contro di noi se occorra; non consistere la buona politica in volere che non esista un fatto che esiste, ma doversi impedire a questo fatto ogni conseguenza perniziosa.

Soggiunge non sembrargli in questa tornata che siasi recata in mezzo difficoltà veruna non avvisata da lui nella precedente seduta; essersi in fatti esagerato il pericolo della repubblica siccome figlia necessaria della Costituente; non erederlo egli, perchè i poteri supremi deliberanti non fanno che tradurre in atto l'intenzione popolare, e questa essere in Piemonte, secondo gli oratori a cui risponde, non ancora preparata alla vita repubblicana, e legata anzi col vincolo della riconoscenza alla Dinastia che fece la prima guerra dell'Indipendenza, o promette di fare a giorni la seconda o decisiva. Pensare anzi, poichè tanto si teme della repubblica, che il vero modo di allontanarla sia di aderire schiettamente alla Costituente Italiana, sia perchè così facendo, la Dinastia di Savoia dà prova della sua sincerità democratica, sia perchè i nostri Deputati portando seco, oltre la forza numerica dei voti, quella energia di senso, e di spirito pratico di cui l'Italia Subalpina va fornita a dovizia, riusciremo a bilanciare l'idea ultra democratica che trionfa in Toscana, e Romagna con danno dell'ordine, e per ciò della forza, e per ciò della guerra. Non inviandosi Deputati alla Costituente rimar liberato il campo a quel Mazzini, che un precedente oratore volle dipingere così funesto; quindi la repubblica divenir certa in Toscana e Romagna fra pochi giorni; e siccome in tempi agitati come questi, dalla repubblica all'anarchia non v'è che un passo, e le idee ultra democratiche, perchè astrattamente giuste sono generalmente contagiose, ognuno sentire il grave pericolo a cui Italia tutta andrebbe soggetta, nel momento in cui dovrebbe essere una. Evitando un male che bisogna subire, e si può rimediare, si andrebbe quindi seguendo l'opinione degli oratori preopinanti ad un male più grave ed irreparabile.

Segue il socio Manara, e senza voler insistere sulle promesse di Costituente Italiana fatte dal Ministero nel suo programma, che non furono negate dagli oratori precedenti, e che sono coerenti alla formola di deliberazione proposta dal Comitato, entrando sempre più nelle viscere della questione dice: che l'assioma — prima essere e poi costituirsi — che corre sì speditamente per la bocca di tutti, inteso letteralmente è vuoto di senso perchè se non fossimo non potremmo nè costituirci nè fare la guerra; inteso razionalmente è falso, poichè se la nostra esistenza attuale fosse debole, bisogna rinvigorirla e rassodarla prima di metterla a cemento collo Straniero in una guerra di nazionalità; a rassodarla, ed almeno a non lasciare indebolire la nostra esistenza attuale tendere appunto l'adesione nostra alla Costituente nei termini proposti dal Comitato, perchè l'adesione stessa riunirà a noi invincibilmente Toscana, Roma, ed il Lombardo-Veneto, mentre la non adesione raffredda e disgiunge Toscana, e Romagna, ed insospettisce il Lombardo-Veneto già tanto propenso a sospettare, che le idee di nazionalità siano da noi Subalpini propuguate, non come scopo, ma come mezzi di ingrandimento dinastico, o territoriale. Non potere la Costituente (se pure lo scoppiar della guerra ne permetterà la completa riunione), incagliare la guerra perchè i singoli eserciti saranno sempre nel primo stadio della medesima sotto gli ordini, e l'impulso dei singoli governi locali; potere grandemente giovare alla guerra, scuotendo moralmente colle sue solenni parole da un capo all'altro la Penisola, dichiarando decaduto il Borbone, ed aggiungendo così forza alla fremente insurrezione delle Calabrie, mostrando all'estero che l'Italia è pronta a seppellirsi sotto le sue rovine piuttosto che riaddormentarsi nell'abbracciamento degli stranieri. Che se scoppiasse immediatamente la guerra, la professione del principio della Costituente fatta dal Parlamento, e dal Re subalpino servirebbe sempre di titolo all'uno ed all'altro, per dimostrare a tutti, che il motore della guerra non è e non fu mai l'elemento regio, ma l'elemento democratico, e largamente italiano.

I socii Avvocato Guida e Beraudi si uniscono agli oratori che li precedettero contro la proposta del Comitato, e concordano nell'opinione che il Circolo debba dare un voto di fiducia al Ministero.

Si passa in seguito alla votazione per squittinio segreto, — cinquantatre sono i votanti, e quaranta risultano in favore della proposizione per un voto di fiducia al Ministero. Il socio Avvocato Vallenggia si astiene dal votare.

La seduta è sciolta alle ore 10.

CAUS. MANACORDA Segretario.

ANCORA DELLA COSTITUENTE.

Come membro della Commissione promotrice della formola riferita nel Verbale del Circolo Politico di questa Città, parmi a proposito di aggiungere alle fatte dal Relatore alcune altre osservazioni che quasi riepilogano le idee dominanti del nostro concetto.

Esse furono tre:

La prima dei riguardi, per gratitudine e per ragioni politiche, dovuti alla italiana dinastia che ci governa; la seconda dei sentimenti di fratellanza che ci

legano alle altre Provincie Italiane, abborrendo noi da ogni spirito municipale e di egoismo; la terza del credere fermamente che il Ministero Gioberti non abbia mai inteso, nè intenda farsi gioco di due parole una delle quali fu già un patto, e l'altra; la Democrazia, è la fede di un popolo.

La formola proposta ci parve corrispondere mirabilmente a queste considerazioni.

Aderendo ad una Costituente che, nel primo suo stadio, non abbia altro scopo che di provvedere ai mezzi necessari alla guerra, questi potrebbero aversi più efficaci e più facili dall'unione dei cooperatori ai medesimi, mentre che l'opportunità di moverla e la sapienza del dirigerla sono attributi del potere esecutivo.

Il mandato illimitato poi per regolare, a Italia libera, la condizione politica e civile della nazione, salva la dinastia Sabauda e con essa le altre benemerite della libertà e della indipendenza, mentre non potrebbe adombrare i regnanti di buona fede, darebbe alla democrazia tutto il suo possibile sviluppo sotto il principio costituzionale.

Per tal modo, allontanandosi dai principi ogni timore di repubblica e provvedendo insieme alla salvezza della patria ed alla sua futura costituzione politica, si manterrebbe l'unione tra principi e popoli e tra le provincie della stessa nazione, togliendo tra esse ogni spirito municipale. Per tal modo finalmente porrebbe l'attuale nostro Ministero in accordo col proprio programma della Costituente e della Democrazia.

Una difficoltà che, nella pubblica discussione, non venne fatta dagli Opponent ma che non era sfuggita alle considerazioni della Commissione, sarebbe del rinunciarsi in fatto, con una Costituente, all'esistenza in dritto del Regno dell'alta Italia. All'Austria, maestra di frodi e di pretesti, avrebbe ciò potuto dare un vantaggio nelle conferenze della mediazione. Ma essendosi da noi, come da ogni persona di buon senso, tenuto ognora una commedia la mediazione e tale dimostrandola pure gli eventi, la difficoltà non ci parve meritare riguardo. D'altro canto, a Italia libera, sarebbe meno probabile che vogliansi dal Regno dell'alta Italia disgiungere quelle Provincie che nella vittoria della spada Sabauda avrebbero piuttosto un nuovo impulso a conservarlo. La simpatia che ispira la stessa vittoria lascerebbe anzi presumere che a vece di restringere fosse per estenderlo.

Queste sono le nostre convinzioni.

Le opposizioni che si fecero nella pubblica discussione versarono tutte sul principio in genere della Costituente, senza addentrarsi nell'analisi della formola modificante che si era proposta. La Commissione dopo avere esternato, colle spiegazioni del Relatore, la santità delle sue intenzioni, si astenne da una confutazione della questione generica, la quale era fuori del suo proponimento specifico.

Conscia che, pur troppo! dagli Italiani si è già dimenticata una volta la natura vitale della vera questione, la Indipendenza, credette dovere di cittadini sacrificare, anche nella specie, le proprie convinzioni al desiderio della comune concordia che il significato d'una mal compresa parola poteva turbare: E nell'astenersi dal replicare fu lieta di unirsi alla maggioranza del Circolo Casalese nel dare al Ministero Gioberti un voto di fiducia, dovuto alla lealtà del medesimo ed alla sapienza politica del Grande Filosofo che lo presiede.

F. CORDERA.

POESIA PATRIOTTICO-RELIGIOSA

Chi nega che la religione, richiamata alla purità dei suoi divini principii, sia la molla più potente, più efficace allo spingere l'umanità al vero incivilimento, al conseguire il godimento di que'sacrosanti diritti che il patto sociale garanti quali doni fatti dal Creatore alla prediletta creatura; chi ciò nega è uno stolto, od un miserabile che, mal conoscendo quanto sia dolce, consolatore il freno della legge dell'autor della natura, si sforza di soffocare un intimo grido, che gli dice: v'ha

un Dio, perchè teme in Lui un punitore inesorabile.

Chi nega che il degno Ministro della Religione è, per essenza dell'augusta sua missione, l'ottimo cittadino, l'amico, il fautore del virtuoso liberalismo, chi cioè nega è uno di quegli Scribi che non si persuadono, di quei Farisei che non si convertono, come diceva il bravo Padre Ventura; ed io in più stile direi: è un ignorante falso patriotta.

Chi nega che fra i cristiani Sacerdoti vi sono cattivi soggetti nemici della patria, traditori del Vangelo, è un pover uomo cui si fa notte avanti sera, e credendo forse di onorare il Clero, riesce a fargli la più ingiusta, quanto amara satira.

Chi nega che fra i preti siano, e non pochi, i veri interpreti della legge d'amore del Celeste Padre degli uomini, patrioti nell'anima, chi cioè nega, a battezzarlo con cristiana discrezione, è un goffo che, vedendo il cane guardiano del pastore, che cammina colle sue pecore, vuole vedervi una truppa di cani.

Concludiamo. Trascurando questi enti che portano una testa ma non un cervello da uomo, farà opera quanto mai meritoria per i veri interessi de' popoli il Giornalismo se, pur seguitando a smascherare il falso prete, si adoprerà ad incoraggiare i Leviti accetti a Dio, perchè portan nel cuore Croce e Patria.

E su questo principio, prego la redazione di pubblicare i seguenti due sonetti dettati da un Sacerdote che non aspettò lo spuntare dell'aurora di libertà a nudrirla nel cuore forte di virtuosa fede.

NICOLÒ ECSTACHO CATTANEO

PIO IX

Abi come presto s'eclissò quell'astro
Che già brillò sì bello in Campidoglio!
In qual fatale insuperabil scoglio
Ruppe ad un tratto per comun disastro!
Già dei tiranni lo sprezzante orgoglio,
Al sventolar del tricolore nastro,
Persa la speme di tenersi in castro,
Tremò pensando al vacillante soglio.
Ma Pio sedotto e tratto nell'inganno,
Lasciando a mezzo la promossa impresa,
Versò su noi colla vergogna il danno!...
Ma a gloria dell'Italia e della Chiesa,
Il regno sparirà d'ogni tiranno....
Uu regno senza amore... oh troppo pesa.

P.° GIUGLIANI MAZZETTI

PREGHIERA D'UN ITALIANO

Proteggi o Dio l'Italia! Come rosa
Bella risorga su più forte stelo;
Stendi su Lei la mano tua pietosa,
E sciolga un soffio tuo del Norte il gelo.
Peccò, ma piange, ed a se stessa ontosa
Dal crin si squarcia d'ignominia il velo;
E già fidente, qual promessa sposa
Gli occhi rivolse tutta lieta al Cielo.
Tu le perdoni... Sia di sè regina,
E ferma si terrà sul tuo sentiero,
Conserva che nel soffrir virtù s'affina.
Tra loro i figli s'ameran d'avvero,
Siccome il vuol la legge tua divina,
E saran forti nel rifatto Impero.

Del medesimo.

LARGIZIONI A VENEZIA

CASALE 15 FEBBRAIO.

Il CARROCCIO ha registrato più e più volte i soccorsi che, alcuni privati cittadini pensarono di mandare a Venezia, e, ogni qual volta ha potuto, non ha mancato d'indicare i nomi dei donatori, credendolo ufficio non meno doveroso che salutare.

— Oggi la Redazione del Giornale riceve, chiusi dentro una lettera, cinquanta franchi, che sono indirizzati allo stesso nobile scopo.

La lettera è di quel Don ANGELO RONCA che già dicemmo aver percorso il Clero di Casale nell'esempio di sussidiare Venezia, e che sappiamo essere in questi ultimi mesi tutto intento ad opere di carità cittadina, le quali egli conduce ad ogni buon risultato, massime nelle cure degl' infermi dell'Ospitale militare. Non potendo dunque altro, noi pubblichiamo la lettera d'accompagnamento, scrittaci dall'ottimo Sacerdote.

Sig. Redattore

Casale 14 febbraio 1849.

Una pia persona vivamente commossa allo spettacolo, grandioso insieme tremendo, che offre tuttora Venezia, senza concedermi di declinarne il nome, m'incumbenzò di trasmettere a V. S. la somma di franchi Cinquanta che di tutto cuore destina a sollievo, comunque piccolo, della Regina dell'Adriatico.

Ed io sono ben lieto di questo patriottico incarico, perchè, nella impossibilità di portarle intramente

soccorso, perorerò sempre a favore di Lei con tutto il linguaggio dell'anima, nella certezza di compiere in tal modo un dovere cittadino, e nella fiducia che le mie parole non cadano incesaudite in tutti i cuori generosi e gentili. — Sono al solito

Suo Dev. mo Servo
RONCA Cappellano
del Magistrato d' Appello.

— La Società Filarmonica del Casino, solita a disporre ogni anno la somma di MILLE FRANCHI, per due feste da Ballo, l'ha convertita per la corrente stagione a beneficio di Venezia. — Ciò veniva decretato nell'ultima sua Adunanza dei 5 del corrente Febbraio, dopo aver udito l'Avvocato GUIDA a svolgere con gran potenza di ragioni e di linguaggio e di affetto, la necessità, il dovere e l'importanza suprema del Beneficio.

L'Avvocato GUIDA, la cui vigorosa parola non si lascia mai desiderare in tutte le gravi questioni che si agitano nelle diverse adunanze che si tengono in questa Città, riscosse quella sera vivissimi applausi, — e noi ne facciamo questo cenno a tutta sua lode, e a pieno encomio della Società del Casino.

— Ieri l'altro (Domenica 11 del corrente) nei Claustri del Convento di Sant'Antonio imbandivasi un Banchetto Democratico, che riuscì brillantissimo pel numero dei Convitati, pei sentimenti che lo animarono, e per le generose parole che vi tennero l'Avvocato COMANCHI, Colonnello della Civica, il Cavaliere Ingegnere BOSCO, il Geometra BERETTA, il Deputato Avvocato MELLANA, e alcuno dei Popolani Convitati di cui non sappiamo il nome. E qui pure trionfò il patriottico pensiero di soccorrere Venezia. — Il Guardiano del Convento, uno degli invitati a prendervi parte, arringava su tale proposito il Banchetto, e, frutto delle sue parole, furono 184 franchi e 50 centesimi che si raccolsero facendo il giro delle mense, e che coronarono nel più degno modo la conviviale allegria.

— Domani sera (14) avrà qui luogo uno splendido Ballo che una eletta Società di Militi della Guardia Nazionale darà nelle sale del Casino alla Guarnigione della città e provincia, in segno di quell'amor fraterno che la unisce ai suoi fratelli dell'esercito. Sappiamo che il pensiero del divertimento non andrà scompagnato da quello di beneficiare per insigne modo VENEZIA, e noi applaudiamo sin d'ora a quelli che lo promossero, e che lo condurranno ad un felice successo.

— In uno degli ultimi numeri abbiamo accennato che nel piccolo paese di OZZANO inaugurandosi a pubblico beneficio un Gabinetto di Lettura, raccogliasi dai soci di esso la somma di ben 255 franchi da spedirsi a Venezia; — ed oggi esultiamo di aggiungere che nei cascinali di ROSSIGNANO, paesello anch'esso a breve distanza da Ozzano, si è pur testè collettata allo stesso santo proposito la somma di 83 franchi. — La nota di questa colletta, trasmessaci dall'Avvocato Valleggia e che abbiamo sott'occhio, porta, coi nomi dei principali proprietari, quelli pure di un bel numero di poveri agricoltori che vi contribuirono collo scarso prodotto dei loro sudori. — Ma quanto onorevole è questo tributo! — Quanto eloquente a consolazione dei buoni, e a rimprovero degli avari e dei tristi!

— Compiremo questa breve rassegna accennando per ultimo che l'Avv. GUIDA convertiva anch'egli con laudevole consiglio a favore dell'Eroica Venezia la somma di fr. cinquanta da esso raccolta col ricorrere privatamente ad alcuni suoi amici, nella generosa intenzione di destinarla a pro dei valorosi nostri soldati. — Sul riflesso che son pure nostri i soldati che difendono in questi giorni quell'estremo baluardo dell'Italiana Indipendenza, quella somma sarà depositata a mani della Commissione pei soccorsi di quella invitta Città, *alla sola condizione che, come si espresse l'Avvocato Collettore, non siano registrati i nomi degli Oblatori, volendo essi, non altramente essere conosciuti che col titolo di CITTADINI ITALIANI.* DE-AGOSTINI.

SACCO NERO.

DIALOGO

IL DIAVOLO, ED UN CONTE.

Diav. Illustrissimo signor Conte.....

Con. Che volete?

Diav. Saprà, Eccellentissimo signor Conte, che la Guardia Nazionale di questa città ha determinato di dare una festa da ballo alla prode Guarnigione in attestato di simpatia, e di fratellanza.

Con. Ebbene?

Diav. Sarei a pregare il Nobilissimo signor Conte a voler onorare colla propria firma la società.

Con. Ditemi. Tutti i militi della Guardia Nazionale hanno egli il diritto di parteciparvi?

Diav. Io credo che vi parteciperanno non solo di dritto, ma anche di fatto.

Con. In questo modo vi potrà dunque intervenire il merciaiuolo, il sarto, il serragliere, il parrucchiere, il calzolaio.

Diav. Signor sì, signor Conte.

Con. Conseguentemente sarà lecito alla moglie del merciaiuolo, del sarto, del parrucchiere, del serragliere, del calzolaio.....

Diav. Senza dubbio. —

Con. I nobili si sono sottoscritti?

Diav. Quasi tutti.

Con. Avete voi avuto per inteso che le signore Nobili e Borghesi intervengano a questo ballo?

Diav. Tranne qualcuna che disdegnando trovarsi a contatto con..... troverà miglior partito rimanere a casa, onde.....

Con. Zitto là. — Non mi voglio sottoscrivere.

Diav. Non vuol ella dunque firmare signor Conte?

Con. Non appartengo alla Guardia Nazionale.

Diav. E perchè?

Con. PRINCIPÈ SONO STATO RIFORMATO.

Diav. E per quali motivi?

Con. Per motivi aerei.

Diav. Ma il signor Conte dovrebbe sapere, che la riforma dispensa dal servizio, ma non cancella dai ruoli il riformato, e che per conseguenza fa tuttora parte della Guardia Nazionale.

Con. Sarà ma... e poi... I MIEI PICCOLI AFFARI DI FAMIGLIA NON MI PERMETTONO DI.....

Diav. Ma pare a Lei che il signor Conte.....

Con. Vorrei bene... ma...

Diav. Ma per sì piccola somma non può assolutamente rifiutarsi signor Conte.....

Con. Capisco..... ma.....

Diav. Ma se non si sottoscrive lei signor Conte...

Con. Cosa vuole?... ma...

Diav. Ma un milite grasso, grosso, e gonfio come Lei dovrebbe almeno sottoscrivere per due signor Conte.....

Con. Oh! avete capito? non voglio, e non seccatemi più.

Diav. Ho capito pienamente signor Conte.....

Con. Andate pure.

Diav. Mi permette Ella ancora una parola?

Con. Parlate.

Diav. Mi saprebbe Ella buon grado, se io colla solita prudenza non palesassi il nome del signor Conte..., e se mi fossi lasciato impunemente assaggiare in persona seconda da un ex gentiluomo di bocca, senza che io rispondessi in moneta ben più corrente.

Con. I pari vostri si trattano così, e fate pur palese il mio onorato nome, ed il mio rifiuto che a me poco importa.

Diav. Non sbuffi tanto signor Conte io son generoso tanto che basti per dimenticare il rifiuto, assicurando a nell'istesso tempo che io non sarò mai per manifestare il nome dell' Illustrissimo signor.....

Con. Tacete.

Diav. Ancora due parole, e poi me ne vado. Sappia adunque che la società si terrebbe onorata della presenza del signor Conte, ed assai più di quella della signora Contessa, se...

Con. Tacete, vi replico, se no vi faccio gittare dalla finestra.

Diav. Grazie, grazie, signor Conte. Altre volte i nobili facevano saltare il plebeo dalla finestra, ed impunemente, ora però la cosa è ben diversa, ed io preveggo che d'ora in poi le finestre saranno riservate ai quei nobili che, come vossignoria illustrissima, volessero trattare i fratelli in questo modo loro per compensarsi dei privilegi perduti. La riverisco.

SCHIZZI ARISTOCRATICI

Signori! date uno sguardo al Marchese Gaglioffo, nelle cui vene scorre il sangue più puramente aristocratico.

Miratelo nella sua più segreta e remota cameretta, seduto a gran'agio ad una tavola, pesare sur una piccola bilancia le monete d'oro che in gran mucchio sfolgorano al lume d'una lucernetta.

La sua fisionomia sembra invecchiata, le sue labbra sono contratte, i suoi occhi fissi fissi. Eccoli! tratto tratto prende una moneta tra l'indice e il pollice, e, accostandola al lume, la volge e la rivolge per cono-

scere se in qualche parte sia tosata: trovatala intatta, la depono, si frega con compiacenza le mani e fa collo labbra un certo versaccio che la è proprio una consolazione a vederlo.

Si direbbe che niun uomo sia più felice di costui: attorniato da' suoi sacchetti d'oro, egli sembra un re cui facciano corona i suoi sudditi.

Dopo avere per un gran pezzo assaporato la voluttà di quella vista e di que' tocamenti, ripone ogni cosa ne' cassettini, fa un saluto simile a quello dei Turchi, torna di nuovo a fregarsi le mani, e rinserrato bene il tutto, ne esce tronfo e pettoruto come un papavero.

Ora veste un nuovo contegno: — il suo sguardo diviene severo e burbero, il sorriso è fuggito da' suoi labbri, la sua fronte si curva come travagliata ed oppressa da un gran pensiero.

Si reca in una sala arredata con molta semplicità, e fa chiamare il cocchiere e il maggiordomo.

— Miei cari, gli dice, io debbo darvi una cattiva notizia.

— Che mai?... che mai?... illustrissimo...

— Ho determinato di vendere i cavalli e la carrozza.

— Che? — esclama il cocchiere mandando un terribile muglio e tremando a verga a verga.

— Di più! Ho determinato di far camminar la casa senza maggiordomo.

— Che? — muggia alla sua volta il maggiordomo, uomo panciuto, buon mangiatore, grasso, lucentissimo.

— Che volete miei cari! ogni cosa va in fascio. Dopo questa benedetta Costituzione nulla più ci torna bene.

Voi lo vedete! Noi che fummo sempre al governo della cosa pubblica e che abbiamo in ogni tempo maneggiate le faccende di stato con quella sapienza che ognuno sa, ora siamo buttati in un canto come cosa da bordello...

La Costituzione ha ucciso la industria e il commercio; ha tolto agli uomini dabbene i mezzi per arricchire, dissipa le sostanze pubbliche, ingoia coi prestiti forzati il patrimonio dei nobili, ci rende preda degli usurai, e sta per mettere di nuovo a repentaglio ogni fortuna colla guerra imminente... Le mie rendite vanno scemando ogni giorno; ogni giorno mi si accresce la tema che quel poco che non mi fu ancora rubato dalla Costituzione debba essermi rubato dai comunisti e socialisti, epperò mi è forza... lo dico con vivo dolore... mi è forza licenziarvi dal mio servizio e non ritenere che il solo cuoco e un domestico per madama la Marchesa...

— Ma, signor Marchese! selama il cocchiere, come farò a mantenere la moglie e cinque figliuoli.

— La Provvidenza ci penserà...

— Ma, signor Marchese! — ripete il maggiordomo ella ci mette alla disperazione...

— Me ne vuole, vi ripeto.

— Maledetta la Costituzione!

— Bene!

— Maledetto chi ha creato questo malanno...

— Giova sperare che le cose abbiano a cangiare...

Fate... operate anche voi... Iddio non abbandona i buoni... Se perverremo a far rivivere i beati tempi passati, fate fondamento sul Marchese Gaglioffo.

Il cocchiere e il maggiordomo si ritirano guaiolando come gazzie spennacchiate, mandando il canchero alla democrazia e giurando di farne vendetta al primo momento opportuno.

Poco dopo compare dinnanzi al Marchese il sarto.

— Illustrissimo! vengo per assestare quelle partite.

— Voi impazzate...

— Che?...

— Voi impazzate, vi ripeto. E vi par questo il momento di venir a chieder denari...

— Ma il mio lavoro, signor Marchese!... Io l'ho pur servito con quello zelo...

— Il mio patrimonio è dilapidato... tutto va a soqqadro... Io non posso far nascere il danaro dalle rape...

— Ma io ho figliuoli... I miei affari sono in disesto...

— Aspettate che passi questo uragano della Costituzione...

— Ma la Costituzione è il più gran beneficio che il ciclo ci abbia mandato...

— Comè? comè?

— Ella toglie i privilegi, smaschera i birboni, impedisce che la roba dello stato divenga il mercimonio di pochi ladri titolati non lascia che il danaro del popolo impingui le borse degli ignoranti...

— Basta, basta... Io non ho a far nulla coi pazzi... ritiratevi...

— Ma il mio danaro...

— Vi dico ch'io non posso crearlo...

— Ma pensi...

— Ho già pensato... Aspettate tempi migliori, e allora forse potrò soddisfarvi.

Così dicendo, l'illustrissimo marchese Gaglioffo volte sgarbatamente le spalle al povero sarto e si reca di nuovo nella remota e segreta sua cameretta a festeggiare le monete d'oro. — E così s'è.

(Dal Musco)

L'animoso e dotto Prevosto Robecchi segue ataccamente il corso delle sue Lezioni Politiche al Popolo di Vigevano e noi ad istruzione anche del nostro pubblichiamo l'ultima che ha la data di Domenica, undici del corrente febbraio

UN PO' DI VOCABOLARIO

Voi non siete padroni di fare due passi che non vi capiti di sentire ripetute le parole *Democrazia Aristocrazia*

Che cosa vogliono dire quelle parole?

Democrazia è il governo che nato dal Popolo, in nome del Popolo sta, in nome del Popolo opera.

Avete capito? puo darsi che no. Per capire bisogna sapiate prima che cosa sia questo Popolo.

Quando noi nei nostri Bollettini della Domenica usciamo a dire: bravo Popolo, coraggio o Popolo, o Popolo fa questo, o Popolo fa quest'altro, molti anche tra quelli i quali pretendono di saperla lunga credono che le nostre parole siano rivolte soltanto a coloro che vestono di fustagno. Oibò Oibè! è un errore massiccio; è un errore che ha fatto andare in collera qualcuno e montare in superbia qualch'altro. La colpa è nostra che abbiamo aspettato sino adesso a darvi questa, che doveva essere la prima lezione. Ve ne domandiamo perdono, e ripariamo al mal fatto col dichiararvi che Popolo non è soltanto la povera Gente. Una volta l'era così, o per meglio dire volevano che fosse così, ma adesso non è più così, adesso il Popolo comincia dal Re e finisce coll'ultimo Pitoeco. Marchesi e Contadini, Conti ed Artigiani, Cavalieri e Pedoni, Soldati (e perchè no?) e non Soldati, Ricchi e Poveri, Sapienti ed Illiterati siamo tutti Popolo.

Questo Popolo fa la legge. La fa perchè sa, che senza legge non c'è ordine, senz'ordine non c'è società, e dove non c'è società non c'è Popolo. Una volta che la legge è fatta tutto il Popolo è eguale in faccia alla legge, tutti abbiamo gli stessi diritti, gli stessi doveri.

Così si che la va bene, voi dite, e sia benedetta la Democrazia. Però non sono tutti del vostro parere, vedete.

Fu tempo in cui il governo era in mano di pochi. Que' pochi facevano la legge e la legge era per tutti fitori que' pochi. Que' pochi stabilivano le imposte da pagarsi, e le imposte non erano sempre eguali per tutti; e qualcuno se ne lagnava e gridava, quei pochi cantellavano: *Villan grida e Villan paga*. Que' pochi nominavano agli impieghi, e i migliori impieghi erano per que' pochi. Que' pochi distribuivano le ricompense, gli onori, e gli onori e le ricompense fiocavano a que' pochi. Que' pochi decretavano le pene e le pene sicure che non cadevano su que' pochi. Insomma i proverbii sono la sapienza del mondo, e il proverbio d'allora diceva: *la legge e la prigione è fatta pel minchione* e i minchioni eravamo tutti noi, caro Popolo.

Or bene sapete come si chiamava quel governo in mano di pochi? *Aristocrazia*. Sapete come ci chiamavano que' pochi? *Aristocratici*.

Que' Governo non è più; ma gli uomini di quel governo ci sono ancora. Supporre che si siano convertiti tutti è un sogno. Ve n'ha sì, e grazie a Dio sono i più, ve n'ha di quelli che sono contenti che si sia fatta finalmente giustizia al Popolo; ve n'ha degli altri i quali se non sono contenti sono almeno rassegnati e credono con noi che l'Aristocrazia è morta per non risorgere mai più; ma ve n'ha anche di tali i quali sperano di farla rivivere ancora, e se non fosse che la pagina è già piena vi diremmo le arti infami che adoperano per riuscire nel loro intento. Basta; per ora ci contentiamo di dire O POPOLO se ti stanno a cuore le tue libertà tieni all'erta

NOTIZIE

TORINO — Dicesi sia pervenuta la notizia ufficiale al Ministero che gli Ungheresi, in seguito a nuove vittorie, sieno sotto le mura di Pesth. Si aggiunge che la Boemia sia insorta, e che a Praga la rivoluzione abbia trionfato. Vienna sarebbe nel massimo fermento ed alla vigilia di una nuova rivoluzione in senso democratico.

Ogni giorno che passa ci avvicina la ripresa delle ostilità. Noi, affrettando coi desiderii il giorno in cui affettivamente cominceranno, preghiamo ancora una volta i giornali di astenersi, da ogni menzione intorno al numero, alle stanze, ai movimenti delle nostre truppe, e a quant'altro sarebbe utile al nemico di conoscere.

Sabbato vennero dalla cancelleria degli affari esteri trasmessi i passaporti ai signori Pinto e Spini rappresentanti del Popolo Romano presso il nostro Governo. Noi ci asteniamo per ora da ogni osservazione sovra questo fatto che ci addolora profondamente.

ABBIATEGRASSO — Due giorni sono la campana dell'orologio della piazza, a motivo di un guasto succeduto nella macchina si mise a suonare a stormo. A quel suono tutti i Soldati Austriaci che si trovavano in quel paese si misero a far bagaglio, a correre, a insellare i cavalli, gridando: *i Piemontesi, i Piemontesi...* Ci volle molto a persuaderli dell'accidente, ed a grave stento si poté salvare il paese da una grande sventura. Que' cani si rammentano con terrore lo scampanio delle gloriose cinque giornate di Milano, e temono quello, e il nome dei Piemontesi li fa impallidire; ma non si scordano però mai d'essere fiere.

Cart. part.

STABILIMENTO IN CARICA

DEL

NUOVO SINDACO DI CASALE

Ier sera (15 corrente) sul cadere del giorno adunavasi la prima volta il Consiglio Comunale nella gran Sala Consulare del palazzo Civico, ed ivi assisteva al solenne giuramento del nuovo Sindaco, l'Avvocato PIETRO DE-GIOVANNI. — La funzione era preceduta da un'allocuzione dell'Intendente di questa Provincia il Cavaliere Melchioni, ed era seguita da un'altra pronunziata dal Sindaco stesso. — Espressero amendue parole e sensi degnissimi di savi Amministratori della cosa pubblica, e n'ebbero la viva approvazione e la lode dei Consiglieri assidenti — Si venne in seguito alla Elezione del, così detto, Consiglio Delegato, fastidiosa operazione che, per difetto della legge, durò circa due ore, e che pareva non dovesse avere più fine.

Casale ha ora dunque il suo Sindaco; e lo ha in un uomo di aureo carattere, di rara bontà, e di zelo specchiatissimo e già provato per cinque anni nell'Amministrazione delle cose civili di questo Municipio. — Giustamente quindi lo festeggiano le comuni speranze, che la peggiore delle disgrazie sarebbe ora l'averne un Sindaco non rispondente all'altezza dei tempi, un Sindaco a cui il fumo del Patriziato, o l'ambizione, o la dappocaggine tenessero luogo delle necessarie attitudini, tenessero luogo della fermezza e della costanza nel volere potentemente, volere ad ogni costo e con ogni sforzo il pubblico Bene.

Basterà tuttavia l'averne un buon Sindaco? — È senza dubbio già molto: ma è pur necessario che al Capo si conformino i Membri, — e i membri del Consiglio, eletti anch'essi dal voto Popolare, non risparmianno, così almeno speriamo, sollecitudini e fatiche, perchè, in faccia ai tempi e ai pericoli in cui versano le cose della Patria, la Città di Casale entri nel novero delle più previdenti, più generose, e più Italiane.

DE-AGOSTINI.

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.

DE-AGOSTINI Gerente provv.

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

Noi raccomandiamo caldamente al pubblico il dramma del sig. Felice Govcan intitolato il *Guttemberg*. Di questo felicissimo parto del nobile ingegno dell'autore sarà fatto un sunto in uno dei prossimi numeri di codesto giornale.

Con somma soddisfazione ci facciamo altresì un dovere di annunziare la *Storia del Risorgimento Italiano* scritta da un Deputato dell'antica Opposizione. Non è a dire quanto sieno pregiate le dispense di già venute in luce. Ivi si scorge il vero interesse italiano trattato con quella logica politica che si ricerca in uno scrittore Storico-Pubblicista.

Rammentiamo eziandio per ultimo l'*Album della Guerra dell'Indipendenza Italiana* del Bresciano Castellini, corredato da litografiche vedute dei Luoghi in cui il valore del nostro Esercito seppe crescere maggior gloria alle Armi Sabaude, ed alla Tricolore Bandiera.

Le opere suddette trovansi presso *Evasio Rolando* Libraio in Casale. Red.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE

AVVISO.

I socii residenti o non residenti del Circolo che non avessero ancor soddisfatta la relativa loro Quota, sono pregati di non ritardarne il pagamento a mani del Sottoscritto per la richiesta regolarità delle esazioni e dei conti.

Casale 14 febbraio 1849.

Il Tesoriere

R. G. ARTOM.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.